

1.3. La povertà evangelica senza cui non si può vivere una comunità di vita

Perché Gesù costruisce questo sistema di relazioni?

Penso si trovi qui una dimensione importante della povertà, che corrisponde ai due grandi momenti della storia della salvezza in Cristo, cioè all'incarnazione e alla risurrezione. Nell'incarnazione il figlio di Dio si è fatto carne, cioè ha abbracciato tutta la nostra umanità; nella risurrezione della carne non si salva semplicemente un'anima, per quanto l'anima sia il centro spirituale vivificante e unificante della persona umana, ma si salva tutta la persona. Si salva dunque anche la nostra carne, quel corpo in cui abbiamo amato, quel corpo in cui si sono amati gli sposi, in cui hanno generato la vita; quel corpo che un vergine ha donato nella sua vocazione a Gesù per gli altri, e quegli occhi, quel volto è salvato da Dio, che non ha creato qualcosa di inutile, ma qualcosa che fa parte della salvezza. Ora, incarnazione e risurrezione stanno a significare che su questa terra siamo situati nel tempo e nello spazio, e amare vuol dire abbracciare qualcuno in un tempo e in una storia che vanno oltre questo tempo e questa storia. Abbracciare qualcuno, infine, è una scelta di povertà, è autentica povertà evangelica.

Nel Vangelo di Matteo, nel discorso delle Beatitudini Gesù dice: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli» (Mt 5,3). Questo vuol dire che chi non è povero in spirito non incontra il Regno dei Cieli ma il Regno dei Cieli è in mezzo a noi, è dentro la nostra vita, non altrove. Possono incontrare il Regno dei Cieli i poveri in spirito, cioè quelli che non vivono di ipotesi - le quali non sono vita - ma che vivono di vita reale, scegliendo di abbracciare una sola ipotesi, che diventa la loro vita, la realtà nella quale obbediscono a Dio, cioè rispondono a Dio che li precede e li chiama.

Questa per me è una delle grandi difficoltà dei nostri tempi, incontrata soprattutto dai più giovani: mille ipotesi, mille possibilità, mille relazioni, mille viaggi, mille studi, ma alla fine si rischia di rimanere in una "non vita", in un'astrazione. Manca la vera povertà evangelica, la povertà di spirito, cioè il credere all'incarnazione e alla resurrezione, credere che il Regno dei cieli, che Gesù Re e Signore si possa incontrare dentro la propria vita... e ciò accade se abbraccio una vita, non se vivo di ipotesi. Abbracciare una vita vuol dire scegliere se quella è la mia strada, un uomo tra gli uomini, una donna tra le donne. Significa scegliere qualcuno per condividere un cammino, perché se non compio questa scelta, alla fine, non scelgo nulla... e così le nostre relazioni restano solamente incontri da bar, da aperitivo, non diventano autentiche, non entrano fino in fondo dentro di noi.

Scegliere una relazione non vuol dire allontanare qualcuno, tanto meno mettersi contro qualcuno, ma ammettere che la nostra vita è una, che siamo situati nel tempo e nello spazio, che siamo chiamati ad una scelta di povertà.

Eleggere una donna per una comunione di amore e di vita è una scelta di povertà; eleggere un uomo è una scelta di povertà; eleggere dei fratelli perché diventino degli amici in Cristo con cui condividere la vita come cammino è una scelta di povertà.

(Sergio Billi, *Nel mondo come discepoli. Famiglie in comunità*, San Paolo, Cinisello B. (MI) 2023, pp 58-61.)